

UFFICIO STUDI, RICERCHE E INNOVAZIONE - FOCUS N. 13/2025

CRISI IN MEDIO ORIENTE: IL NODO DI HORMUZ

Dopo l'attacco di Israele iniziato il 13 giugno contro diversi siti del programma nucleare e missilistico iraniano, nella notte tra il 21 e 22 giugno '25 l'America ha attaccato tre siti nucleari iraniani: siamo di fronte a scenari inediti del conflitto in Medio Oriente e delle relazioni internazionali.

Nel presente Focus si rappresentano le prime possibili implicazioni del conflitto sui prezzi delle materie prime energetiche e sullo scenario economico mondiale.

EXECUTIVE SUMMARY

- *Il 13 giugno 2025 Israele ha attaccato le infrastrutture militari e nucleari iraniane.*
- *L'Iran ha reagito con un contrattacco.*
- *Nella notte tra il 21 e 22 giugno, gli Stati Uniti hanno attaccato tre siti nucleari in Iran: Fordow, Natanz e Isfahan.*
- *A rischio i flussi di petrolio e gas che transitano nello stretto di Hormuz, il canale d'acqua all'imboccatura del Golfo Persico e collegamento con l'Oceano Indiano, attraverso il quale transita il 20% delle forniture energetiche globali: qualsiasi interruzione nello stretto potrebbe far salire i prezzi delle materie prime energetiche.*
- *Le nuove tensioni in Medio Oriente segnano strade inesplorate per la diplomazia mondiale.*

I FLUSSI DI PETROLIO E GAS: LO STRETTO DI HORMUZ

Attaccare le rotte commerciali è da tempo una strategia per esercitare pressione durante i conflitti. Dallo scoppio della guerra a Gaza, gli Houthi in Yemen hanno attaccato le navi intorno allo stretto di Bab al-Mandeb, l'ingresso al Mar Rosso, bloccando l'accesso al Canale di Suez e spostando le rotte attraverso il Capo di Buona Speranza in Africa.

Così, mentre gli Stati Uniti hanno iniziato a colpire gli impianti nucleari iraniani nella notte tra il 21 e 22 giugno 2025, il mercato petrolifero è in ansia per vedere se l'Iran darà seguito alle minacce di interrompere la navigazione nello **Stretto di Hormuz**.

"Al momento non abbiamo ancora riscontrato minacce", ha dichiarato Erik Hanell, amministratore delegato della compagnia petrolifera svedese Stena Bulk. "Quello che abbiamo riscontrato è una notevole interferenza con i nostri sistemi di navigazione a causa dei bombardamenti". Ha affermato che la Guardia Rivoluzionaria iraniana sta chiedendo via radio agli equipaggi delle petroliere informazioni su quanto petrolio trasportano, la sua origine, la destinazione e come identificare i proprietari delle petroliere¹.

La compagnia di navigazione danese Maersk afferma di essere pronta a rivalutare la sicurezza delle sue navi che attraversano lo Stretto e ad adottare misure operative se necessario.

Perché è importante parlarne?

Lo **Stretto di Hormuz**² è il passaggio petrolifero più importante al mondo, costituendo un **collo di bottiglia** tra il Golfo Persico e il Golfo dell'Oman che lo collega all'Oceano Indiano. Lo stretto, lungo 39 km, è l'unica via d'accesso all'oceano aperto per oltre un **sesto della produzione mondiale** di petrolio e un quinto del gas naturale liquefatto (GNL) mondiale.

¹ WSJ, Will Iran Attempt to Block the Strait of Hormuz?, 22/6/25

² Aljazeera, Why is the Strait of Hormuz so strategically important?; Aljazeera, What is the Strait of Hormuz, could it factor into Israel-Iran conflict?, 14/6/25

La zona marittima è tornata alla ribalta della cronaca in seguito alle esplosioni del 13 giugno 2025 che hanno danneggiato due petroliere, nel giorno del lancio da parte di Israele dell'“Operazione Rising Lion” contro le infrastrutture militari e nucleari iraniane.

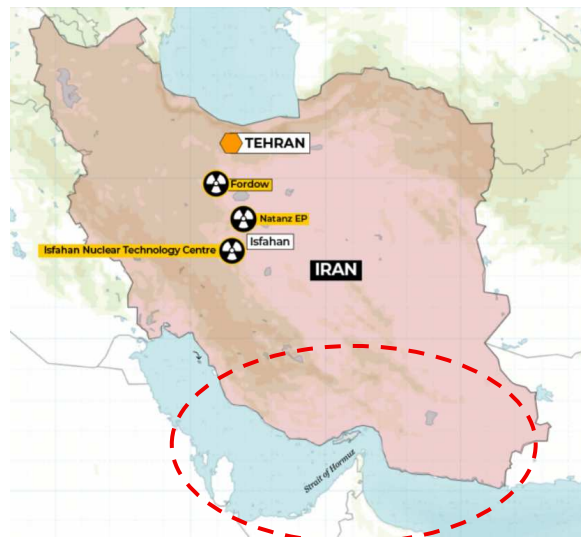
Dove si trova esattamente lo Stretto di Hormuz?

Si trova tra l'Oman e l'Iran e collega il passaggio marittimo dai paesi del Golfo (Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Bahrein, Qatar ed Emirati Arabi Uniti) con il Mar Arabico e oltre.

Quanto petrolio e gas passano?

Secondo la US Energy Information Administration, il **20% del consumo globale** di petrolio passa attraverso lo stretto, circa 20 milioni di barili al giorno. Questo include la maggior parte del petrolio proveniente dai membri dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC), Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi Uniti e Kuwait. Inoltre, **un quinto delle esportazioni di GNL mondiali** passa attraverso lo stretto di Hormuz. In particolare, il Qatar, il maggiore esportatore mondiale di GNL, invia la maggior parte del suo GNL attraverso lo stretto.

Figura 1: Gli attacchi americani ai tre siti nucleari in Iran, Fordow, Natanz e Isfahan. Lo Stretto di Hormuz



Fonte: Aljazeera, 22/6/25 - <https://www.aljazeera.com/news/2025/6/22/us-bombs-irans-nuclear-sites-what-we-know-so-far>

Mercati di destinazione

Sempre secondo la US Energy Information Administration, l'84% del petrolio greggio e del condensato e l'83% del gas naturale liquefatto che hanno attraversato lo Stretto di Hormuz nel 2024 erano diretti ai mercati asiatici. Cina, India, Giappone e Corea del Sud sono state le principali destinazioni del petrolio greggio che ha attraversato lo Stretto di Hormuz verso l'Asia, rappresentando complessivamente il 69% di tutti i flussi di petrolio greggio e condensato di Hormuz nel 2024. Questi mercati sarebbero probabilmente i più colpiti dalle interruzioni dell'approvvigionamento a Hormuz³.

Percorsi alternativi

L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti dispongono di infrastrutture in grado di bypassare lo Stretto di Hormuz, il che potrebbe in qualche modo mitigare eventuali interruzioni del transito attraverso lo Stretto. I **gasdotti** in genere non operano a piena capacità e, secondo alcune stime, circa 2,6 milioni

³ EIA, Amid regional conflict, the Strait of Hormuz remains critical oil chokepoint, 16/06/2025

di barili al giorno di capacità dei gasdotti sauditi ed emiratini potrebbero essere disponibili per bypassare lo Stretto di Hormuz in caso di interruzione dell'approvvigionamento⁴.

Figura 2: In media, oltre 3.000 imbarcazioni attraversano lo Stretto di Hormuz ogni mese. La maggior parte, sono dirette a est.⁵



Volume of crude oil, condensate, and petroleum products transported through the Strait of Hormuz, 2020–1Q25 (million barrels per day)

	2020	2021	2022	2023	2024	1Q25
Total oil flows through Strait of Hormuz	19.1	19.4	21.4	21.4	20.3	20.1
Crude oil and condensate	14.3	14.4	16.0	15.5	14.3	14.2
Petroleum products	4.8	5.0	5.5	5.8	5.9	5.9
World maritime oil trade	71.4	72.6	74.3	76.0	75.5	75.7
World total petroleum and other liquids consumption	91.0	96.6	99.5	101.8	102.7	102.1
LNG flows through Strait of Hormuz (billion cubic feet per day)	10.7	10.7	11.0	10.5	10.3	11.5

Data source: U.S. Energy Information Administration, *Short-Term Energy Outlook*, June 2025, and U.S. Energy Information Administration analysis based on Vortexa tanker tracking

Note: World maritime oil trade excludes intra-country volumes except those volumes that transit the Strait of Hormuz. LNG=liquefied natural gas. 1Q25=first quarter of 2025

Quali conseguenze?

Un possibile blocco dello stretto di Hormuz, danneggerebbe, oltre l'Europa, la Cina, principale alleato dell'Iran e prima destinazione dell'export energetico di Teheran, e questo potrebbe rendere l'interruzione dello stretto difficile, ma non impossibile. D'altro canto, altri paesi, come gli Stati Uniti, potrebbero beneficiare dell'eventuale blocco sostituendosi ai paesi mediorientali.

In sintesi, **qualsiasi interruzione nello stretto potrebbe far salire i prezzi di petrolio e gas con conseguenze sull'inflazione e sull'economia mondiale.**

PRODUZIONE E RISERVE DI PETROLIO E GAS

Le tensioni in Medio Oriente riguardano Paesi che insieme rappresentano circa il 33% della produzione mondiale e circa il 48% delle **riserve di petrolio**, il 17% della produzione di **gas naturale** e il 40% delle riserve mondiali.

C'è il rischio di uno shock petrolifero come negli anni Settanta?

Oggi la situazione è profondamente diversa: ci sono più riserve strategiche di petrolio a livello globale, fonti di approvvigionamento più diversificate, un mercato a termine funzionante e liquido e una piattaforma di pianificazione strategica globale, l'Agenzia Internazionale dell'Energia. Inoltre, la rivoluzione dello "shale oil" americano, cioè l'estrazione di idrocarburi dalle rocce scistose, oltre a

⁴ EIA, Ibidem

⁵ Lloyds, Everything you need to know about the Strait of Hormuz, 13/6/25

un'importanza prettamente energetica, ha cambiato profondamente le relazioni mondiali avendo reso gli Stati Uniti indipendenti sul piano energetico. Tutto ciò rende il mercato più adattabile e stabile rispetto a 50 anni fa.

Tuttavia, il **rischio geopolitico potrebbe comportare limitazioni temporanee nell'offerta e tenere alta la volatilità delle materie prime energetiche**, con possibili conseguenze sull'inflazione.

Osservando la distribuzione mondiale della **produzione di petrolio** e gas (Figure 3-6), secondo Energy Institute⁶, tra i principali paesi emergono gli Stati Uniti con 17,7 milioni di barili prodotti al giorno e 978 miliardi di m³ di gas. La produzione complessiva degli stati del Medio Oriente (Arabia Saudita, Iran, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti...ecc.) ammonta a 38 milioni di barili di petrolio al giorno e 706 miliardi m³ di gas.

Figura 3: Produzione di petrolio, principali paesi, in mil. di barili e in % al tot. mondiale al 2022

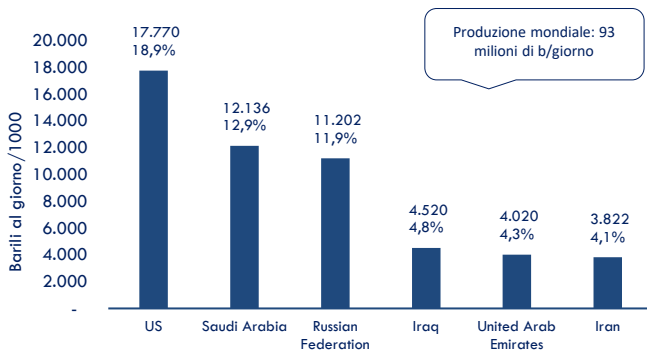


Figura 4: Riserve provate di petrolio, principali paesi, in % al tot. delle riserve mondiali

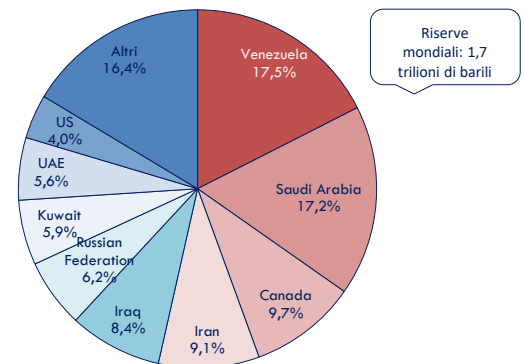


Figura 5: Produzione mondiale di Gas naturale, principali paesi, in miliardi di m³ e in % al tot. mondiale al 2022

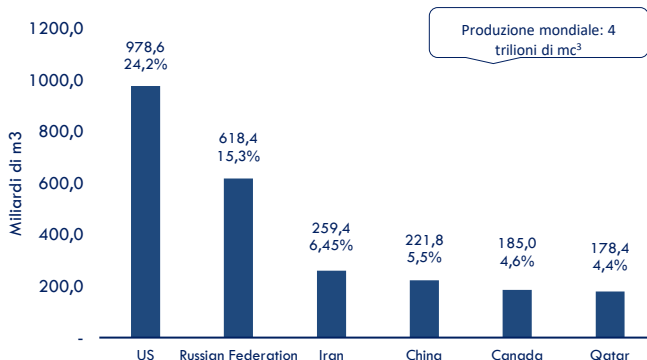
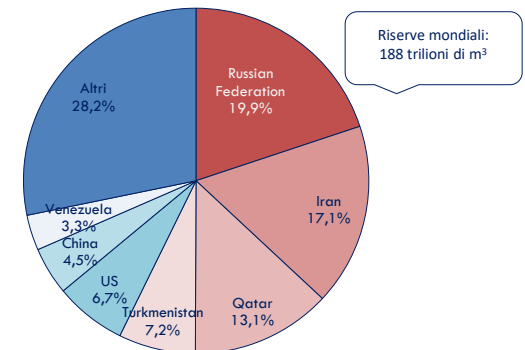


Figura 6: Riserve provate di Gas naturale, principali paesi, in % al tot. delle riserve mondiali



Durante il primo attacco diretto tra Israele e Iran nel 2024, il petrolio aveva raggiunto picchi elevati (86 dollari il WTI, \$90 il Brent, aprile 2024), per poi **stabilizzarsi e calare** intorno ai 60 dollari sui timori di un rallentamento economico globale, accentuatosi dopo l'insediamento di Trump e l'avvio della sua politica commerciale protezionista.

Lo scorso 13 giugno 2025, dopo l'attacco israeliano al programma nucleare iraniano, il greggio Brent è balzato da circa 66 dollari al barile a un massimo di 78 dollari, ma poi è tornato sotto i 73 dollari (al 23 giugno 76\$). L'impennata dei prezzi al momento non c'è stata grazie all'**ampia offerta globale** (recentemente, l'OPEC, il gruppo dei paesi produttori di petrolio – guidato dall'Arabia Saudita – ha annunciato un forte aumento della produzione, che potrebbe aggiungere fino a 2,2 milioni di barili al giorno di offerta entro la fine di settembre) ma rimangono i **timori di elevata volatilità nei prezzi**.

Il contesto è ulteriormente complicato dalla **centralità della Cina nella politica estera e nella pianificazione economica dell'Iran**. Data la sostanziale dipendenza di Pechino dalle importazioni di

⁶ Energy Institute Statistical Review of World Energy, Gas production in BCM, Gas proved reserves, Oil production in barrels, Oil proved reserves.
Link: <https://www.energyinst.org/statistical-review/resources-and-data-downloads>

energia che transitano attraverso lo Stretto di Hormuz, come sopra accennato, qualsiasi interruzione infliggerebbe un duro colpo all'economia cinese. Teheran è pienamente consapevole che una mossa di tale escalation potrebbe danneggiare i suoi stretti legami con il gigante asiatico e rischiare di provocare una più ampia conflagrazione bellica - un risultato con conseguenze che non vogliamo immaginare⁷.

D'altro canto, la discrepanza tra **produzione effettiva e riserve provate**, come mostrato nei grafici sopra, ci restituisce una possibile **rimodulazione delle forze in campo** negli anni a venire.

Figura 7: Il giacimento di Gas Naturale più grande al mondo, condiviso tra il Qatar (North Field) e l'Iran (South Pars)



Effettivamente, le riserve provate maggiori sono sotto il controllo di stati non esattamente allineati sulle posizioni dell'occidente: ad esempio, Venezuela per quanto riguarda il greggio (17,5%), e Iran (17,1%) e Qatar (13,1%) relativamente al gas. Tuttavia, occorre anche considerare che avere abbondanti riserve di idrocarburi non significa per forza di cose essere capaci di sfruttarle; per esempio, il Turkmenistan nonostante sia il quarto paese per riserve di gas (7,2%) non ha le capacità finanziarie per estrarlo e commercializzarlo, e infatti non risulta tra i principali produttori. Stessa cosa vale per gli altri attori citati, **Iran e Qatar**, i quali nonostante abbiano il controllo del **più grande giacimento di gas naturale al mondo**, il **South Pars** (Figura 7), che si stima contenga 56 trilioni di m³ di gas⁸, non sono ancora completamente capaci di sfruttarlo appieno.

Tra gli attacchi più gravi di questi giorni vi è stato proprio quello al giacimento di gas di South Pars, e al deposito petrolifero di Shahrān⁹. Questi attacchi colpiscono il cuore dell'economia energetica iraniana, con potenziali ripercussioni sia sulle forniture energetiche interne che sulle esportazioni internazionali. Per i comuni cittadini iraniani, che già sopportano anni di difficoltà economiche, sanzioni e inflazione, la distruzione di tali infrastrutture minaccia di spingere la vita quotidiana sull'orlo del collasso. L'accesso all'elettricità, al carburante e ai servizi di base potrebbe diventare sempre più limitato, aggravando ulteriormente la disperazione e il malcontento pubblico¹⁰.

La pressione sui prezzi riguarda dunque anche il gas, da cui dipendono peraltro i prezzi dei **fertilizzanti** che necessitano del GNL per la loro produzione, con il probabile effetto di far salire i prezzi dei prodotti alimentari.

La situazione energetica italiana

L'Italia, successivamente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, ha intrapreso un percorso di diversificazione delle fonti di approvvigionamento di Gas naturale, principale fonte energetica. In tale ottica, è aumentata la quota di importazioni provenienti da Algeria (41%), Azerbaijan (16%), Qatar (11%). Nonostante si sia riusciti in tal modo a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, non possiamo sostenere che questi paesi siano esenti da rischi geopolitici: questo **ci espone** e ci rende vulnerabili a possibili **elementi di instabilità** nelle aree da cui noi importiamo energia. Considerando le sole importazioni di GNL, il nostro fornitore più importante è il Qatar (Grafico 9, dati al 2022, ultimi disponibili). Al 2023, il 95% del fabbisogno è stato coperto dalle importazioni e solo il 5% dalla produzione nazionale. Il 73,1% delle importazioni di gas avviene via gasdotto

⁷ Rosa & Roubini Associates, POLICY COMPASS, Israel's War on Iran: What's The Endgame? 17/6/25

⁸ Iran international, Qatar's Gas Ambition Affects Iran's Reserves. Link: <https://www.iranintl.com/en/202403118957>

⁹ Rosa & Roubini Associates, Ibidem.

¹⁰ Rosa & Roubini Associates, Ibidem.

(principalmente Algeria, Libia, Azerbaijan) e il 24,9% di GNL arriva via navi gasiere (in primis dal Qatar)¹¹.

Figura 8: Le importazioni totali di Gas Naturale (incluso GNL) in Italia nel 2023 per paese di provenienza, % sul totale importato (milioni di Standard metri cubi a 38,1 MJ/mc)

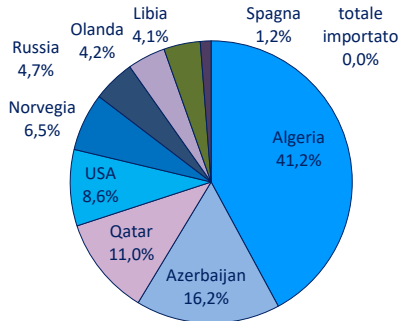
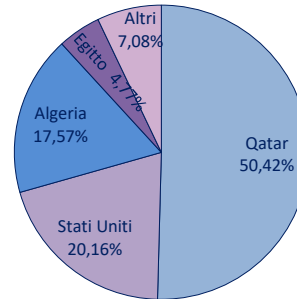


Figura 9: Le importazioni di GNL in Italia nel 2022 per paese di provenienza, % sul totale importato (milioni di Standard metri cubi a 38,1 MJ/mc)



CONCLUSIONI

In questa fase iniziale, è difficile prevedere come si svilupperà la guerra. Essendo due stati pesantemente armati, né Israele né l'Iran sembrano al momento fare un passo indietro, e l'intervento americano complica ulteriormente la situazione.

Ipotizzando la prevalenza delle **ragioni della diplomazia**, con un immediato cessate il fuoco, le pressioni sui prezzi delle materie prime energetiche potrebbero esaurirsi velocemente. Di conseguenza, l'inflazione potrebbe continuare il percorso discendente e le banche centrali rimanere confidenti su una progressiva convergenza verso il target di medio periodo.

Per contro, l'intensificarsi delle ostilità tra Israele e Iran – e l'allargamento ad altri attori – potrebbe avere un impatto significativo sui mercati petroliferi globali, specie se Teheran dovesse reagire con la chiusura dello Stretto di Hormuz, che potrebbe provocare un brusco rialzo dei prezzi del petrolio e del gas, con implicazioni profonde e di vasta portata sia per l'economia iraniana che per il più ampio panorama energetico globale.

L'aumento dei prezzi del petrolio eserciterebbe inevitabilmente una pressione al rialzo sui costi di produzione in una vasta gamma di settori, in particolare quelli ad alta intensità energetica. Settori come quello chimico, dell'abbigliamento e della produzione alimentare sono particolarmente vulnerabili, poiché l'energia costituisce una parte sostanziale dei loro costi di input. I costi crescenti verrebbero trasferiti lungo le catene di approvvigionamento, e i consumatori finali si troverebbe nuovamente ad affrontare prezzi più elevati, erodendo così il potere d'acquisto e contribuendo a tendenze inflazionistiche più ampie.

Indipendentemente da come si evolverà la situazione, rimangono sul terreno i danni a un ordine internazionale basato su regole condivise¹² e l'incertezza legata all'entropico scenario mediorientale, unitamente alla speranza che si ritrovi la via del dialogo.

BPER Banca - Ufficio Studi, Ricerche e Innovazione
Milano, 23 giugno 2025

¹¹ Fonte: Elaborazione Uff. Studi su dati del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, situazione energetica 2024 su dati 2023

¹² Lorenzo Codogno, THE US ATTACK ON IRAN What may be the financial markets and economic reaction?, 22/6/27

Disclaimer

La presente pubblicazione è prodotta da BPER Banca S.p.A. La medesima è rivolta al pubblico indistinto ed ha contenuto di carattere informativo.

Eventuali riferimenti a prodotti o servizi sono da intendersi con finalità meramente divulgativa e non costituiscono offerta commerciale. In particolare, il presente documento non è, né intende costituire, né potrà essere interpretato, come offerta, raccomandazione o consulenza in materia di investimenti per l'acquisto, la vendita o il mantenimento di alcun tipo di prodotto finanziario.

Le informazioni e le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono fornite da BPER Banca S.p.A. in buona fede, in via autonoma e indipendente e si basano su fonti ritenute affidabili; tuttavia, nessuna garanzia è fornita relativamente all'accuratezza o correttezza delle stesse. Tali informazioni e opinioni sono formulate con esclusivo riferimento alla data di redazione del documento e sono pertanto suscettibili di variazioni in qualsiasi momento dopo la pubblicazione, senza alcun obbligo da parte di BPER Banca S.p.A. di comunicare tali modifiche a coloro che abbiamo fruito in precedenza del contenuto del documento. Gli interessati dovranno effettuare le proprie valutazioni di investimento in modo del tutto autonomo e indipendente, facendo affidamento esclusivamente sulle proprie considerazioni delle condizioni di mercato e delle informazioni complessivamente disponibili, anche in coerenza con il proprio profilo di rischio e la propria situazione economica.

Qualsiasi eventuale riferimento nella presente pubblicazione a rendimenti passati, così come qualsiasi valutazione o altra informazione dai medesimi ricavata è a scopo esclusivamente illustrativo e non è da considerarsi indicatore affidabile di andamenti futuri. Il contenuto della presente pubblicazione non è diretto a, né utilizzabile da, qualunque persona fisica o giuridica che sia cittadino o residente o che si trovi in qualsiasi località, Stato, Paese o altra giurisdizione in cui tale pubblicazione, messa a disposizione o utilizzo sarebbero contrari a leggi o regolamenti ovvero obbligherebbero BPER Banca S.p.A. all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o licenze in tale giurisdizione.

BPER Banca S.p.A. non assume alcun tipo di responsabilità derivante da danni diretti, conseguenti o indiretti determinati dall'utilizzo del contenuto della presente pubblicazione e/o dalle eventuali scelte di investimento effettuate dai fruitori della medesima.

Il presente documento non potrà essere distribuito, riprodotto anche parzialmente o pubblicato in assenza di specifica autorizzazione scritta di BPER Banca S.p.A.

Documento basato sulle informazioni disponibili al 22 giugno 2025.